



Giancarlo Breccola

Montefiascone

dalla Toscana



I sassi sepolcrali a' templi...

La fine delle sepolture "ad sanctos"

In una vecchia cronaca del 1777, conservata presso l'archivio della cattedrale di Montefiascone, sono riportate alcune chiese della città al cui interno era usanza seppellire i defunti. Il documento, riferendosi al camposanto esistente presso la basilica di San Flaviano, specifica che:

Contiguo alla chiesa vi è il Campo Santo, cimitero antico circondato con il suo muro per lo spurgo delle sepolture, dello Spedale, Cathedrale, S. Maria in Castello, S. Carlo, S. Andrea, Suffraggio, e della nostra chiesa, et altre dove bisogna.

Veniamo quindi a sapere che il "Campo Santo" di San Flaviano, oltre a essere il luogo ove venivano direttamente inumate le salme delle persone più povere e umili o degli sconosciuti, costituiva anche lo spazio ove venivano traslati, quando necessario per far posto a nuovi "pretendenti", i resti dei fedeli sepolti nelle varie chiese del paese.

L'usanza della sepoltura medievale *ad sanctos*, cioè il più vicino possibile alle tombe dei santi o alle loro reliquie, si era infatti ormai diffusa in tutto il mondo cattolico, e questo nonostante le direttive dei vari concili che per secoli avevano continuato a distinguere nei loro decreti la chiesa, come luogo in cui era proibito seppellire, e l'area consacrata intorno alla chiesa, come spazio idoneo all'inumazione.

Che nessun morto sia seppellito in chiesa (Concilio di Magonza 813); Secondo l'insegnamento dei Padri e l'ammaestramento dei miracoli, vietiamo e ordiniamo che d'ora in avanti nessun laico sia seppellito in chiesa (Concilio di Trebur 895).

Ignorando gli appelli e i divieti continuamente ribaditi fino al XVIII secolo, le eccezioni consentite a preti, vescovi, monaci e a qualche laico privilegiato,



Alcuni frati cappuccini controllano le sepolture della chiesa di San Flaviano (particolare da una litografia del 1842 di G. Moore e Domenico del Quaglio)

con il tempo si erano di fatto trasformate in diffusa consuetudine. E così, nei secoli che precedettero le riforme di fine Settecento, le sepolture erano arrivate a occupare non solo gli atrii e i portici delle chiese, ma anche le cripte e i pavimenti delle navate, provocandone spesso, proprio a causa delle frequenti riaperture, il dissesto.

La sconcertante situazione, con tutte le sue problematiche, bene emerge da una dettagliata relazione risalente al terzo decennio dell'Ottocento, ancora relativa alla chiesa di San Flaviano.

Il pavimento della Chiesa di S. Flaviano logoro dal tempo, dall'uso, e dall'eccessiva umidità, essendo quasi sotterraneo, pre-

senta delle fenditure, affondamenti, che comunicano con i sepolcri, ove vengono tuttora tumulati i Cadaveri. Le mura istesse divisorie delle sepolture, rammollite, ed infradiciate, cadendo a brani, hanno quasi formato un sol vuoto, ed i chiusini mal connessi, spostati e disuniti permettono l'esalazione dell'insopportabile fetore, che dalla putrefazione scaturisce dai cadaveri. L'aria corrotta della putrefazione dei cadaveri è la più nociva alla umana salute. Non solo in tal circostanza viene assorbita una data quantità di ossigeno, e l'aria rendesi decomposta, inetta, ed irrespirabile; ma vari gas mefitici si sviluppano, il gas acido carbonico, l'idro-



Le camere di sepoltura della chiesa di San Flaviano, poi smantellate, in occasione dei lavori di ristrutturazione nel 1980

geno carbonato, il solforato, e fosforato; ed in alcune epoche della putrefazione, (l'idrogeno combinandosi coll'azoto), viene a formarsi il perniciosissimo gas ammoniacale, sorgente ordinaria e ben nota di malattie epidemiche, e contagiose. Se dunque dalle esalazioni, dal puzzo, e putrefazione dello sterquilino, e decomposizione dei corpi umani possono volgersi, e di fatto hanno origine, e svilupparsi malattie contagiose, ed epidemiche, con qual fondamento potremo noi pensare di prevenire e modificare il temuto flagello del Cholera a Montefiascone? [...] La tumulazione, per cui riarpronsi con frequenza le sepolture, ha luogo tuttora con aumento, e moltiplicazione del pericolo [...] È necessario perciò l'immediato Interdetto della

Chiesa, tanto per l'Officiatura, quanto per l'inumazione dei Cadaveri.

Una situazione che certamente non risparmiava le altre chiese interessate, come quella di San Carlo ove i miasmi arrivavano a invadere anche spazi privati.

Qualche riparo meritano eziandio le Sepolture dell'altra Chiesa di S. Carlo, le quali comunicano del fetore da noi verificato nella Cantina dell'attigua Casa appartenente all'eredità Polidori, trovandosi al fianco della medesima.

Il problema comunque non doveva essere una novità se già nello statuto comunale del 1471 erano stati presi provvedimenti rivolti a contrastare il fenomeno.

Cap. 45 - Che le sepolture siano calcinate - Similmente stabiliamo ed ordiniamo che le sepolture delle Chiese della Città di Montefiascone e nel distretto di detta città, cioè il sepolcro o la fossa dei sepolcri, passati due giorni dopo che sia stato richiesto dai sacerdoti o dal frate o da qualche altro, debbano essere calcinate da coloro ai quali spetta ed abbiano i sepolcri o la sepoltura, affinché il fetore non appesti uomini o persone tutte che si trovano nelle stesse Chiese, alla pena di dieci soldi per chi trasgredisce.

Lo strato di calce all'interno del tumulo veniva messo soprattutto per assorbire la percolazione dei fluidi post mortali e ridurre i miasmi che filtravano all'esterno. Un curioso dettaglio riportato nella *Cronaca dei*



curati di San Flaviano ci fa sapere come addirittura “il Fonte Battesimale antico” fosse stato riciclato “per tenere la Calce per uso di sepolture”.

La fine ufficiale di questo stato di cose – che certamente non coincide con quella di fatto - risale al 1804, anno del popolare editto di Saint Cloud con il quale si decretava l’uguaglianza delle tombe e la loro collocazione in luoghi aperti a una distanza di almeno 35-40 metri dalle mura cittadine. Questo per due ragioni: una di carattere igienico-sanitario, al fine di impedire i miasmi e la diffusione di malattie; l’altra di tipo politico e ideologico in quanto, stabilendo che le tombe fossero tutte simili, si sottolineava il principio rivoluzionario dell’uguaglianza.

In Italia l’editto di Saint Cloud - esteso dalla Polizia Medica del Regno nel 1806 - accese vivaci discussioni tra gli intellettuali, alcuni dei quali lo difendevano, mentre altri, credendo nel valore religioso e sociale del sepolcro, lo contestavano. Lo stesso Ugo Foscolo, inizialmente favorevole alle nuove direttive, maturò poi un’idea diversa, identificando nel sepolcro un riferimento materiale su cui proiettare affetti e valori. Riflessioni che poi costituirono lo spunto per la sua ode “Dei Sepolcri”, composta nel 1806 e pubblicata l’anno successivo, in cui poeticamente troviamo descritta anche la squallida realtà delle sepolture all’interno delle chiese: *Non sempre i sassi sepolcrali a’ templi / fean pavimento; nè agl’incensi avvolto / de’ cadaveri il lezzo i supplicanti / contaminò.*

Erano gli anni del dominio napoleonico in Italia e inevitabilmente la presenza francese assecondò, almeno inizialmente, l’applicazione delle nuove direttive. Tuttavia, nel 1815, la controffensiva austriaca tolse Milano ai Francesi e il conseguente crollo dell’impero favorì l’inosservanza dell’editto. Così, in un dispaccio della Segreteria di Stato del 22 maggio 1816, il cardinale Consalvi lamentava che:

In varj Paesi, ed in diverse Diocesi di questo Stato si sieno alcuni permesso, e talvolta anche coll’annuenza delle subalterne

Potestà Ecclesiastiche, di disumare i Cadaveri dalli Cemeterj eretti all’aperto fuori delli luoghi murati, e li abbiano trasportati, e sepolti entro le Chiese interne delle Communi, come pure che in altri Paesi, ne’ quali furon già eretti, ed in attività nelli anni passati i Cemeterj colla rispettiva sepelizione in essi de’ Cadaveri, se ne vada ora arbitrariamente deviando.

Una “arbitraria deviazione” destinata - per una complessa serie di cause sociali, culturali, economiche e politiche - a persistere fino alla definita annessione dello Stato pontificio al regno d’Italia.

A Montefiascone, un passo concreto verso la soluzione del problema, si ebbe soltanto nell’agosto del 1872, quando il consiglio comunale, sollecitato da una circolare prefettizia, individuò l’area da utilizzare come cimitero provvisorio.

Questa Giunta lasciando per ora di occuparsi del Cemeterio stabile per il quale si esige più lungo tempo maggiori spese, ha creduto di profittare senza ritardo della condiscendenza usata dal Governo nell’accordare di potere attivare i Cemeteri provvisori onde subito impedire la tumulazione nelle Chiese [...] e fu riconosciuto che il così detto Cemeterio di S. Flaviano [...] è idoneo a costituirvi un Cemeterio provvisorio come si desidera.

Le successive e perentorie disposizioni prefettizie, datate 4 febbraio 1873, oltre a vietare il seppellimento all’interno delle chiese, intimavano anche di chiudere e sigillare entro dieci giorni tutte le tombe esistenti, e di comunicare entro la fine dello stesso mese il luogo scelto per il nuovo cimitero. In caso d’inadempienza il Comune sarebbe stato commissariato. A quel punto l’amministrazione si mosse con tempestività e il 20 febbraio 1873:

I fabbri, provvisti dei necessari

strumenti e materie all’uopo predisposti, suggellarono ciascuna tomba con una grappa di ferro in lastra della lunghezza di centimetri dodici e dello spessore di millimetri tre, con suoi rivolti alle due estremità, i quali sono stati internati mediante lavoro di scalpello, nella pietra che ricopre ciascuna tomba in modo che detti risvolti resta fisso nel telaio con piombo liquefatto e l’altro nel coperchio stesso e nella parte dove si è posto il piombo figura il suggello in rilievo rappresentante lo stemma di questo Comune. Affinché dalle sepolture non abbiano ad esalare miasmi, si è provveduto a ricoprire diligentemente tutte le commisure delle medesime con mastice di sperimentata tenacia e durezza.

Vennero quindi sigillate settantotto sepolture sparse per le varie chiese - sedici a Santa Margherita, quattro a Sant’Andrea, due a San Carlo della confraternita dei Sacconi, due nella chiesa del Suffragio di pertinenza dell’omonima confraternita, quattro nella chiesa della Misericordia e Morte dell’omonima confraternita, ventidue a San Francesco, due nella chiesa del monastero di San Pietro, una nella chiesa delle monache del Divino Amore, dodici a San Flaviano, cinque nella chiesa di Montedoro, una nella chiesa dei Cappuccini, due nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, una nella chiesa di San Bartolomeo, e quattro nella chiesa alla Commenda dei Santi Giovanni e Vittore - mettendo di fatto la parola fine alla tormentata usanza delle sepolture “ad sanctos”.

L’individuazione del luogo ove collocare il nuovo cimitero richiese invece maggior tempo, e soltanto il 23 novembre 1874, dopo aver scelto e proposto un’area in località Maestre, o Piglia, al 97° km della provinciale Cassia, definita tra l’altro “adattissima”, venne emanato un decreto prefettizio per procedere alla realizzazione dell’attuale cimitero.

giancarlo@breccola.it